

Launey 1978

M. Launey, *Introduction à la langue et à la littérature aztèques, Tome 1: Grammaire*, Paris, L'Harmattan.

Merlan 1976

F. Merlan, *Noun incorporation and discourse reference in modern Nahuatl*, *International Journal of American Linguistics* 42.3: pp. 177-91.

Mithun 1984

M. Mithun, *The evolution of Noun Incorporation*, *Language* 60.4: pp. 847-94.

Muro 2006

A. Muro, *Lexical affixation in Salish and Wakashan and its relevance for a theory of polysynthesis*, *Padua Working Papers in Linguistics* 2: pp. 1-28.

Muro 2009

A. Muro, *Noun Incorporation: A New Theoretical Perspective*, T. do dott., U. di Padova.

Muro 2011

A. Muro, *La stratificazione della morfologia polisintetica: un resoconto preliminare*, *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* V: pp. 114-31.

Muro (in stampa)

A. Muro, *On the Form and Meaning of Double Noun Incorporation*, in *Morphology and Meaning: Selected Papers from the 15th International Morphology Meeting*, a c. di F. Rainer, W. U. Dressler, F. Gardani & H.C. Luschützky, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 259-274.

Polinskaja & Nedjalkov 1987

M. Polinskaja & V. P. Nedjalkov, *Contrasting the Absolutive in Chukchee*, *Lingua* 71: pp. 239-69.

Rice 1989

K. Rice, *A Grammar of Slave*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Intervengono: Vai, Muro, Borghi, Milani, Bologna.

La seduta è tolta alle ore 19.15

SEDUTA DEL 11/6/2012

Presenti: Borghi, Fortuna, Poetto, Rizza, Scala, Soldani, Vai.

Presiede Vai.

La seduta ha inizio alle ore 17.

COMUNICAZIONE:

A. RIZZA, *Ipotesi su problemi di genere, numero ed ergatività in eteo.*

This paper briefly presents hypotheses about gender, number and ergativity in Hittite. Terminological problems about 'gender' in Hittite will be sketched in the first part. 'Gender' is a pertinence only of core arguments and is basically visible in the contrast

between a class of NPs treated with an accusative system and a defective class of NPs resulting in an ergative system (but without an ergative case). Finally the paper puts forward the hypothesis that the reason for the split in the system is to be searched in features that characterize lexical and grammatical morphemes involved in the constitution of NPs. The distribution of these features (basically connected to a pluralizer function *pl** and a quantificational filter *num*) might be responsible for resorting to \-nt-\ derived nominals.

§1 Introduzione

Il presente articolo è limitato alla esposizione delle ipotesi a base di una ricerca tuttora in atto riguardo genere, numero ed ergatività in eteo.

L'articolo è così organizzato: una prima parte ripercorre velocemente alcuni problemi metalinguistici relativi alla categoria del genere negli studi di anatolistica e cercherà di chiarire in quale prospettiva intendere 'genere' come pertinenza morfosintattica per discriminare i sistemi di accordo accusativo ed ergativo. Successivamente si descriveranno alcune caratteristiche del sostantivo e del sintagma nominale in eteo. Poste due classi di accordo pertinenti per le funzioni sintattiche nucleari, la prima si presenta ap problematicamente come caratterizzata dal sistema accusativo. La seconda, invece, presenta un paradigma difettivo della forma per la funzione di soggetto di costruzioni transitive ed è *sic et simpliciter* da intendersi come caratterizzata dal sistema ergativo. Infine si propone di rintracciare la ragione di tale difettività e del conseguente recupero suppletivo di forme dedicate alla funzione del soggetto transitivo in un problema di *features* inerenti legate al numero e distribuite nei vari morfi coinvolti nella formazione dei sintagmi nominali.

§2. Sostantivi e sintagmi nominali. Il problema del genere e dell'ergatività.

§2.1. Ergatività e genere in eteo

A partire da Laroche 1962 si è in vario modo descritto il diverso comportamento morfosintattico fra nomi di genere 'comune' e nomi di genere 'neutro' come una scissione fra sistema accusativo e sistema ergativo. In precedenti lavori ho già chiarito come le ragioni di chi sostenga una natura derivazionale per le cosiddette forme di ergativo siano più stringenti di chi invece ne sostiene una origine tutta interna alla flessione.¹ In particolar modo, traendo le somme anche da altri lavori, tutti in parziale accordo fra loro, quali Josephson 2004 e Dardano 2010,² ho sostenuto come si possa sciogliere il nodo essenziale della questione osservando l'occorrere di un sistema ergativo senza che ricorra una desinenza di ergativo. Il *sistema* ergativo oppone un trattamento isolato per il soggetto delle costruzioni transitive (A) di con-

1. Rizza 2009, 2010.

2. Oggi anche Goedegebuure 2012.

tro al medesimo trattamento delle funzioni di oggetto diretto (O) e soggetto delle costruzioni intransitive (S). Tale sistema si può trovare realizzato in vari modi, fra cui, ma non solo, in fenomeni di morfologia nominale legata. In eteo il sistema si evidenzia *in absentia*, nel senso che la classe nominale dei ‘neutri’ manca di mezzi morfologici puramente flessivi per codificare la funzione di soggetto transitivo e contemporaneamente non distingue le forme dell’oggetto diretto da quelle del soggetto intransitivo, riservando ad entrambe il caso ‘nominativo-accusativo’. Il sistema supplisce forme derivate di genere ‘comune’. La più tipica è quella derivata con un suffisso \-ant-\ che al caso nominativo \-ant-š\ viene fonograficamente realizzata come *-anza*.

Poiché la scissione si evidenzia come condizionata dalla natura dei sintagmi nominali,³ viene spontaneo orientare la ricerca della ragione di tale scissione nella semantica prototipica dei sostantivi della classe dei neutri, tutti inanimati. Poiché esistono nelle lingue del mondo scissioni condizionate dalla semantica del predicato che legano strettamente il ‘caso ergativo’ con l’agentività,⁴ più che con la transitività, e poiché l’opposizione di genere in eteo è anche nota come ‘animato’ vs. ‘inanimato’, si è a volte creata una incomprensione di base del problema stesso.⁵ ‘Animato’ e ‘inanimato’ nella grammaticografia etea spesso, ma non sempre,⁶ corrispondono biunivocamente a ‘comune’ e ‘neutro’ rispettivamente.

Tuttavia la scissione in eteo non è direttamente indotta dall’animatezza. Nomi inanimati (i.e. con referenti prototipici inanimati) sono ben rappresentati anche nella classe dei comuni. Questa semplice osservazione mette in crisi l’uso metalinguistico della coppia “animato / inanimato”, ma, a ben vedere, anche, e forse più scorretta, è l’opposizione “comune / neutro”. Proviamo ad accennare brevemente ai problemi principali di entrambe le terminologie concorrenti.⁷

§2.2. ‘Comune’ - ‘neutro’.

L’eteo è una antica lingua indoeuropea, e come tale, viene comparata ad altre lingue indoeuropee antiche che conservano, in alcune classi flessive, una opposizione di genere tripartita: maschile, femminile, neutro. Poiché i sostantivi etei il cui referente è maschile o femminile ricadono in un’unica classe, tale classe è stata definita ‘comune’,⁸ per indicare appunto la presenza di referenti per cui sia rilevante il sesso senza che tale caratteristica provochi differenze morfosintattiche a seconda che il sesso sia maschile o femminile. ‘Comune’ non designa quindi, come ad esempio nella antica tradizione grammaticografica latina, una forma identica, dunque ‘comune’ a due diverse classi di accordo: *hic et heac sacerdos*. Anche gli aggettivi e i pro-

3. Rientra quindi nella tipologia delle scissioni «conditioned by the semantic nature of NPs», per cui si veda, di base, Dixon 1994, pp. 83-97.

4. E.g. il basco.

5. Caso esemplare Patri 2007. Cf. Rizza 2010 oltre alle recensioni Melchert 2009, Goedegebuure 2012.

6. E.g. Luraghi 1997.

7. Cf. su ciò anche Meneghel i.s. 2.

8. Similmente in Nederlandse o altre lingue scandinave.

nomi, infatti, e più in generale tutti i satelliti che in lingue come il latino possono disambiguare il sesso, non sono morfologicamente distinti in eteo. ‘Comune’ è quindi una scelta terminologica molto problematica per descrivere le classi nominali etee. Anche ‘neutro’, di conseguenza, si rivela metalinguisticamente problematico. Membro di un sistema bipartito, logicamente non può distinguersi da altri due (né l’uno né l’altro). Ma in eteo non può nemmeno indicare la neutralizzazione del sistema flessivo accusativo (A=S=O), dato che il caso nominativo-accusativo è ristretto alle sole funzioni S ed O.

§2.3 ‘Animato’ - ‘inanimato’

Come è ben noto, la classe dei nomi ‘animati’ non comprende esclusivamente sostantivi i cui referenti siano definibili come animati. Piuttosto è la classe degli ‘inanimati’ che esclude, in linea di principio, referenti animati. In tal modo potremmo formulare la previsione che tutti i sostantivi con referente (di base) animato mostrino tutti il medesimo comportamento morfosintattico. Per i sostantivi con referente inanimato, invece, non si possono fare previsioni, essendo distribuiti sui due sistemi di marcatura delle funzioni sintattiche nucleari. Vista da questo lato, l’opposizione animato / inanimato non è in grado di dare immediatamente ragione della scissione del sistema.

§2.4. Ragioni essenziali dei problemi metalinguistici fin qui esaminati

Secondo lo scrivente, i problemi essenziali di entrambe le tradizioni sono così riassumibili:

1- la tradizione ‘comune-neutro’ è troppo dipendente da lingue geneticamente sorelle, ma tipologicamente diverse (almeno al livello macroscopico);

2- la tradizione ‘animato-inanimato’ è troppo legata ad un approccio semantico-referenziale che, come mostrato ad es. in Starke 1977 e poi in Zeilfelder 2001, se applicato coerentemente, dà risultati diversi;

3- entrambe le tradizioni sono concentrate sul sostantivo e non sul sintagma. Le classi morfosintattiche etee, invece, non sono comprensibili se ridotte a questioni di testa nominale e/o di referente.

§2.5. Le classi nominali etee fra proprietà morfosintattiche e referenziali

«‘Gender’ is used for a small system of noun classes, which includes a sex-based contrast» (Dixon 2010, p. 156).

Se dovessimo riposare la nostra definizione di genere sull’affermazione di Dixon, avremmo risolto molti problemi della morfosintassi etea. L’eteo non ha il genere. Conosce invece classi nominali, distinguibili dal loro comportamento morfosintattico.⁹ Qua-

9. In Dardano 2010, seguendo Carruba 2001, si distingue *Genus* come categoria grammaticale e *Klasse*, come categoria semantica (p. 180 con n. 21).

li sono, però, i contrasti semantici a cui ricondurre, anche solo come lontani prototipi, la distribuzione fra le varie classi?

Innanzitutto definiamo quante sono queste classi.

La risposta ovvia, tenendo conto di quanto detto finora, è che siano due.

Tuttavia alcuni studiosi preferiscono introdurre una distinzione tripartita, ma su basi totalmente diverse.

Un modo di proporre una tripartizione è rintracciabile in Patri 2007 e ancora, seguendo un inedito di Patri medesimo, nell'articolo di S. Corno (Corno 2013) in questo volume di Atti SGM. Rimando tuttavia una discussione critica su questa teoria ad altra occasione.

Si prenda in considerazione, invece, Starke 1977, nella rielaborazione di Zeilfelder 2001, da cui adattiamo il seguente schema, con indicazione di tre classi nominali:¹⁰

- classe α : comuni animati (*Personenklasse*)
- classe β : comuni inanimati (*Sachklasse*)
- classe γ : neutri inanimati (*Sachklasse*)

Tale operazione mette assieme le prospettive metalinguistiche sopra corsivamente criticate, cercando di prendere il meglio da entrambe.

Riattualizzando quel sistema, potremmo oggi affermare che in eteo si distinguono due tipologie di flessione nominale per quanto concerne la distinzione delle funzioni grammaticali nucleari che, intersecandosi con due tipologie di codifica di funzioni semantiche nell'evento (le funzioni 'dimensionali' in Starke 1977), danno vita ad un sistema tripartito.

La classe α o '*Personenklasse*' distingue morfologicamente un caso nominativo da un caso accusativo secondo la tipologia 'accusativa', ma codifica le funzioni semantiche dimensionali col solo caso dativo o con espressioni analitiche. I casi ablativo e strumentale non sono pertinenti per questa classe.¹¹

La classe β distingue morfologicamente, come la α , il nominativo dall'accusativo con sistema accusativo, ma codifica le funzioni dimensionali con i casi dativo/locativo e ablativo. Contempla inoltre l'uso dello strumentale.

La classe γ non distingue morfologicamente, a differenza della α e della β , i casi nominativo e accusativo, ma possiede una sola forma di nominativo (tradizionalmente etichettata 'nominativo-accusativo'). Se si trattasse di un vero sistema 'neutro', inteso come sistema desinenziale neutralizzato per la codifica delle funzioni grammaticali nucleari, questo caso nominativo-accusativo dovrebbe codificare non solo l'oggetto diretto, ma tanto il soggetto intransitivo quanto quello transitivo. Sappiamo invece che così non è, ma ritorneremo su ciò poco più sotto.

10. Cf. etiam Weitenberg 1987, 1995; Goedegebuure 2012.

11. Si confronti tuttavia Rieken 2005 a Hoffner/Melchert 2008.

Notiamo intanto che la classe α si oppone semanticamente alle classi β e γ come una *Personenklasse* di contro a una *Sachklasse* comprensiva di due sottoclassi morfologiche per quanto riguarda la codifica delle funzioni grammaticali nucleari. Ma notiamo anche che la α e la β si oppongono come una classe ‘accusativa’, con due sottoclassi semantiche, alla classe γ , come classe definibile ‘neutra’ in modo non corretto. Come abbiamo più volte sostenuto il sistema è ‘ergativo’. Denominiamo la classe a sistema accusativo ‘classe I’, quella a sistema ergativo, ‘classe II’.

Schematicamente:¹²

<i>Personenklasse</i> (α) nom., acc., dat.	<i>Sachklasse</i> (β, γ) nom.cm, nom/acc.nt, loc., abl., strum.
Classe I (α, β) Sistema accusativo Nominativo (A, S) vs. accusativo (O)	Classe II (γ) Sistema neutro / ergativo Nominativo-accusativo (S, O)

Come risulta evidente da questo schema, lo *split* fra il sistema accusativo e quello ergativo divide in due la classe degli inanimati. Escluderemo quindi l’animatezza come causa del diverso comportamento morfosintattico dei sintagmi a testa nominale in funzione argomentale. Che lo *split* sia fra un sistema accusativo e uno ergativo è mostrato dal fatto che la classe II non conosce un caso che possa codificare la funzione di soggetto di costruzione transitiva. È una classe difettiva. Cercheremo di mostrarlo in modo più dettagliato in quanto segue.

§2.6. Le classi nominali etee come classi morfosintattiche argomentali

Da quanto sopra esposto, intendiamo la distinzione fra una classe I e una classe II pertinente solo per quanto concerne la codifica delle funzioni grammaticali nucleari, per la codifica, vale a dire, degli argomenti nelle costruzioni transitive e intransitive. Bisogna osservare che anche in Hoffner/Melchert 2008 si evince che la distinzione di ‘genere’ è pertinente esclusivamente ai casi nominativo, accusativo e nominativo-accusativo.

Schematicamente:

caso	funzione	“ <i>genere</i> ” / classe di accordo
nominativo	A, S	comune ~ animato / classe I
accusativo	O	
nominativo/accusativo	O, S	neutro ~ inanimato / classe II

Dallo schema risulta evidente che la classe I ha mezzi per codificare tutte le funzioni: A, S ed O. La classe II, invece, manca di una espressione desinenziale per la funzione A.

12. Si veda già Dardano 2010, p. 180.

Si consideri infatti il classico esempio:

(1) Maṣat 75/10 Vs.3

maḥḥan=ta kâ-š tuppi-anz(a) anda wemia-zzi
'quando'=proN.2.sg(O) 'questo'-nom.sg.cm 'tavoletta'-anz(A) preV 'incontrare'-3.sg.prs

«non appena questa tavoletta/lettera/messaggio ti raggiungerà»

Il sostantivo *tuppi-*, 'tavoletta', mostra una terminazione grafica *-anza*. Non ripercorreremo qui i diversi modi di interpretare sincronicamente e, soprattutto, diacronicamente, tale terminazione,¹³ quello che ci preme sottolineare è, immediatamente, il satellite *kâš*, aggettivo dimostrativo inequivocabilmente flesso al caso nominativo 'comune' (o 'animato').¹⁴ Ergo *tuppianza* non può che essere analizzata come \tuppi-ant-š\ ed essere iscritta alla classe di accordo I. Il termine *tuppi-* di contro, va iscritto alla classe di accordo II, pertinente solo per le funzioni S ed O.

§3. Il numero nei sintagmi nominali etei

Dalla discussione precedente, ma anche dalla rilettura dei contributi dedicati in passato dai vari studiosi,¹⁵ chi scrive ha ricavato l'impressione che non siano tanto le proprietà extra linguistiche dei referenti ad essere determinanti, quanto le caratteristiche linguistiche inerenti dei morfemi lessicali e morfologici etei.¹⁶ In gioco vi è, come mostrato poco sopra, la pertinenza di classi di accordo fra i costituenti del sin-

13. Si vedano già Rizza 2009, 2010, i.s.; Patri 2007, Yakubovich 2011, Goedegebuure 2012.

14. Su queste evidenze insiste molto anche Patri 2007, con esiti, tuttavia, diametralmente opposti a quelli qui sostenuti. Di diversa opinione Melchert 2011 (basandosi su Garrett 1990), secondo cui le forme ergative in *-anza* sono neutre e costituiscono quindi un caso della flessione dei neutri che coerentemente denomina 'ergativo'. L'argomentazione su cui insiste per mostrare in positivo che tale terminazione non muta il genere è che sostantivi come *išhananz* 'sangue', in funzione di soggetto transitivo e ripresi in funzione di oggetto diretto in una frase successiva, sono ripresi dal pronome enclitico neutro (=at) e non dal pronome enclitico comune (e.g. KUB 14.14 Rs. 10-12). Nell'esempio riportato in Melchert 2011, va fatto notare che *išhananz* sia modificato dall'aggettivo dimostrativo *apāš*. Oltre che per ragioni tipologiche, ben evidenti in Corbett 2006, risulta davvero difficoltoso considerare il genere dell'anaforico come "più" coercitivamente retto dall'antecedente che non il genere dell'aggettivo dimostrativo *apā-*, che è parte costitutiva del sintagma che per intero funziona come soggetto transitivo. Se accettassimo che il genere dell'anaforico sia così restrittivamente dipendente dal genere dell'antecedente, dovremmo considerarne alcune conseguenze. Esempi come KBo 3.22 i.11-12 mostrano, infatti, un sintagma sicuramente neutro come *kuit kuit utnē* che funge da antecedente all'anaforico clitico accusativo plurale 'comune' \=uš\ . Ne dovrebbe conseguire un sostantivo *utnē*, 'paese', di genere comune. Cf. Goedegebuure 2012, p. 290, 293-296; Rizza i.s.

15. Si veda Dardano 2010, Goedegebuure 2012, Rizza i.s.

16. Riconsidera una prospettiva legata alla semantica dei predicati, in ambito di Role and Reference Grammar, Meneghel i.s.1.

tagma nominale nella codifica delle funzioni grammaticali nucleari. Fondamentali devono essere le restrizioni imposte dalla proprietà di transitività che relaziona asimmetricamente il soggetto transitivo (A) e l'oggetto diretto (O).¹⁷ La ricerca tipologica ha mostrato come la marcatura del soggetto intransitivo (S) sia classificabile in termini di riduzione e contrasto rispetto agli argomenti della costruzione transitiva. S può infatti ricevere un trattamento indipendente (sottosistemi tripartiti), oppure venire allineato ad A (sistema accusativo), o invece ad O (sistema ergativo). L'allineamento di S può anche oscillare nella medesima lingua dando vita a sistemi scissi. Ipoteticamente potremmo prospettare che, in eteo, alcune teste nominali in combinazione con determinati morfemi sono in grado di comporre sintagmi in funzione S che possono soddisfare anche le restrizioni imposte ad A, mentre altre teste nominali, in combinazione con determinati morfemi costituiscono sintagmi in funzione S che però non possono soddisfare le restrizioni imposte ad A, ma soddisfano quelle imposte ad O. Intuitivamente le restrizioni in gioco riguardano la definitezza dei sintagmi. In particolare, a chi scrive, pare centrale la categoria del numero.¹⁸

Per chiarire tale ipotesi potremmo tentare di articolarla così:

1- Le teste dei sintagmi argomentali della classe II non sono marcate per numero. Sono forme che definiremo 'numero-indifferenti', o *general*, seguendo Corbett 2000.

2- Sede delle informazioni grammaticali del numero sono le desinenze.

Da questo primo abbozzo già possiamo ricavare che un sintagma della classe II è meno definito di un sintagma della classe I.¹⁹ Se ora ponessimo in via ipotetica la seguente condizione secondo cui in eteo il soggetto di una costruzione transitiva debba portare informazioni di numero entro il sistema singolare-plurale, ne conseguirebbe la difettività della classe II e il suppletivismo dalla classe I. La classe II non ha infatti desinenze per costituenti argomentali che portino informazioni funzionali alla opposizione singolare-plurale. Sono piuttosto iscritti in una opposizione generale-collettivo.

I nomi neutri, però, possono direttamente acquisire morfemi della flessione del genere comune, come nel caso dell'accusativo plurale comune usato per nomi neutri (e definito *count plural* in Hoffner/Melchert 2008). Ora, se i nomi neutri possono acquisire una forma di plurale denumerabile, assumendo morfologia della classe concorrente, come mai essi non assumono direttamente anche la morfologia della classe I per le funzioni di soggetto transitivo? Perché non aggiungono semplicemente la \-š\ del nominativo 'comune' al loro tema?

17. L'interpretazione del ruolo semantico del soggetto transitivo è condizionata dal sintagma predicativo comprensivo di predicato e oggetto diretto.

18. Parzialmente in accordo con Josephson 2004.

19. Il nominativo-accusativo corrisponde al puro tema o mostra una desinenza \-n\ che, nei temi in -a contrasta colla forma del collettivo (con desinenza \-a\).

Riteniamo che le teste nominali della classe II, *general* in quanto al numero, siano anche *generic*, riferibili a ‘tipi’ (kinds) o ‘masse’²⁰. In assenza di morfemi portanti informazioni di pluralità ne intenderemo *generic* anche i sintagmi nominali.²¹ Morfi di pluralità distributiva (*count plural*) comportano maggiore definitezza, mentre i morfi di pluralità collettiva, pur presupponendo individui, ne annullano l’individualità riferendosi all’insieme che li contiene.

Ora, se un morfo di plurale distributivo implica la definizione di individui, a maggior ragione dovrebbe implicare la definizione di un individuo un morfo di singolare. Tuttavia si deve osservare come il morfo del nominativo singolare ‘comune’ in eteo sia piuttosto da interpretare, relativamente al numero, come ‘uno o più’ oltre che ‘esclusivamente uno’.²²

Dobbiamo fare un passo indietro. Rivediamo brevemente i sistemi di numero come schematizzati in Dixon 2012, tenendo presente Corbett 2000.

«It is probably the case that every languages has some means for showing the number reference of a core (and often also a peripheral) argument of a predicate [...]. In Fijian, there is no grammatical marking of number on a noun. [...] We have here alternative (ii), where the number of a core argument is shown by choiche of the obligatory bound pronoun within the predicate [...]» (Dixon 2012, p. 45).

Queste indicazioni introduttive al capitolo “number systems” della *Basic Linguistic Theory* di R.M.W. Dixon necessitano di un breve commento, ma sono indubitabilmente già molto chiare.²³ Il numero è una categoria grammaticale che viene segnalata in modi molto diversi da lingua a lingua. Vi possono essere morfi dedicati e legati alla testa di un sintagma, come in inglese il morfema flessivo nominale \-s\ . Vi possono essere satelliti che operano all’interno del sintagma nominale, come, ad esempio, l’articolo per molti nomi nei dialetti dell’Italia settentrionale. In un sintagma come *el kà*, ‘il cane’, sg., vs. *i kà*, pl. l’indicazione del numero risiede nell’articolo. Dixon ribadisce a più riprese che «number is a referential property of an argument, that is, of a complete NP, not just of its head» (Dixon 2012. p. 46) e può quindi emergere da componenti sintagmatiche diverse da lingua a lingua e in alcune lingue non è nemmeno espresso all’interno del sintagma nominale, ma da morfi legati al sintagma verbale (tipicamente affissi/clitici pronominali). Anche

20. Rimando a Alexiadou/Haegeman/Stavrou 2007, pp. 98, 176-179, *passim*, con riferimenti a lavori precedenti.

21. Diverso il caso dei *bare plurals* in inglese, ovviamente. L’ipotesi che qui delineamo è pensata per l’eteo.

22. Si veda il comportamento coi numerali: Rizza 2011, 2012.

23. Innanzitutto Dixon introduce una categoria delicata, quella dell’argomento di un predicato. Evidentemente per Dixon sono argomenti non solo il soggetto e l’oggetto diretto, ma anche gli altri complementi. Dixon infatti distingue fra ‘core argument’ e ‘peripheral argument’. Anche altri lavori con una matrice di ‘field-linguistics’ utilizzano ‘argomento’ per indicare sia sintagmi obbligatori che sintagmi facoltativi.

espressioni ‘misura’ o con ‘classificatori’ possono indicare il numero: “tre quintali di pane”, ad esempio; o “tre mazzi di fiori”. Come dimostrano questi semplici esempi il nome dell’elemento contato può comparire a sua volta al singolare (pane) o al plurale (fiori). Inoltre anche il termine che indica la misura può comparire al plurale o al singolare. In tedesco, ad esempio, “drei Glas Bier”, ‘tre bicchieri di birra’ mostra tanto la misura quanto il misurato al singolare. Il sintagma poi, in tedesco, quando è soggetto, richiede un predicato plurale: “drei Glas Bier sind genug für dich”. Potremmo quindi concludere che, almeno per il tedesco, il numero risiede, in questo caso, nel numerale, da cui passa all’intero sintagma senza bisogno di essere rimarcato su altri costituenti del sintagma nominale. Quando “Glas”, però, indica i bicchieri come oggetti e non come misura, ecco che il nome contato diventa plurale: “Eine Flasche Silvaner mit drei Gläser, bitte!”. In generale potremmo sostenere che i numerali funzionino da filtri di cardinalità e presuppongano, quindi una pluralità. Per esprimerci meglio, dovremmo dire che i filtri di cardinalità presuppongono quello che nella semantica formale si definisce un ‘semireticolo’.²⁴

Tentando di semplificare potremmo dire che i numerali si applicano all’insieme di tutti i possibili insiemi di diverse somme di elementi atomici. Un tale insieme conterrà quindi tutti i possibili insiemi di n elementi e il numerale selezionerà solo tutti quelli che hanno cardinalità 4, per esempio, se il numerale è appunto ‘4’. Nella denumerabilità, quindi, riconosciamo più fattori compositivi. Un fattore *pl** o pluralizzatore, che crea il semireticolo (l’insieme di insiemi di n elementi) e un fattore *num*, che seleziona alcuni di questi sottoinsiemi, nei tipici modi dei sistemi del numero grammaticale. Le realizzazioni di questo fattore potrebbero selezionare tutti i sottoinsiemi con $n=1$, vs. quelli con $n>1$: si tratterebbe di un sistema singolare vs. plurale. Un altro sistema potrebbe selezionare i sottoinsiemi con $n=1$, vs. $n=2$, vs. $n>2$, il caso dei sistemi con singolare vs. duale, vs. plurale, etc. Anche lessemi pieni come i numerali possono a vario modo operare, poi, come filtri di cardinalità e contribuire a formare sintagmi marcati per numero.²⁵

Questi fattori possono, in linea teorica, essere caratteristiche inerenti dei morfemi lessicali quanto di quelli grammaticali. In linea ipotetica qui si sostiene che in eteo i temi dei nomi neutri non hanno tali fattori come loro *features* inerenti e sono, quindi, nomi ‘generici’ (*generic*), indifferenti al numero, indicanti ‘massa’ (*mass*) o ‘tipi’ (*kind*). Le operazioni morfologiche che regolano il numero nei neutri e che denominiamo di ‘collettivo’ (apofonia, desinenza \-a\ e allomorfi)²⁶ e di ‘count plural’ (desinenze dell’accusativo comune) contribuiscono i fattori *pl** e *num*. Il collettivo, in particolar modo, opererà una selezione particolare sul semireticolo. Non seleziona, infatti, i sottoinsiemi, ma il sovrainsieme, che li contiene tutti. Supporremo quindi che al fattore *pl** non venga combinato un fattore *num*, o che quest’ultimo sia inibi-

24. Cf. Bianchi 2012, pp. 88-90 e bibliografia ivi citata.

25. Per una analoga applicazione, con completa coerenza formale, a dati di lingue antiche e con conseguenze per la comprensione di fenomeni diacronici si può vedere Stark 2008.

26. Cf. Hoffner/Melchert 2008; Marazzi 2008.

to. Così concepito, dovrebbe chiarirsi come mai il collettivo mostra spesso un comportamento instabile nell'accordo con il predicato. In eteo vale, in genere, la regola τὰ ζῶα τρέχει, che vede il collettivo accordarsi con la forma singolare del verbo.²⁷ Presuppone la pluralità, ma ne opacizza le possibili cardinalità. Il 'count plural', invece, si caratterizza come l'insieme dei sottoinsiemi provvisti di cardinalità con $n > 1$.

Veniamo quindi al problema del singolare della classe I, in eteo e alla ipotesi finale di questa ricerca ancora in larga parte da svolgere.

Un sistema di numero grammaticale che oppone un singolare a un plurale non necessariamente oppone una cardinalità $n=1$ a $n>1$. Come si evince dalla tipologia dei sistemi di numero in Corbett 2000 (cap. 2), esistono sistemi che separano il numero 'generale' dal 'singolare' e dal 'plurale. Così esemplifica, forzando l'inglese, Corbett (2000, p. 11):

«For easy comparison with the systems which follow, let us use an artificial version of English based on Bayso. A language which distinguishes general, singular and plural allows the following contrasts:

- (5) I saw dog (general: one or more)
 - (6) I saw dog-a (singular: exactly one)
 - (7) I saw dog-i (plural: more than one)
- »

Tuttavia aggiunge poco dopo (Corbett 2000, p. 13):

«However, there are languages in which general meaning is widely expressed, but by means of a form used also for one of the more restricted number meanings»

Spesso la forma condivisa fra una espressione più ristretta di numero e il *general* è quella che si usa anche per il singolare, che si trova ad avere, di fatto, la peculiarità di indicare una cardinalità 'uno o più' e può anche essere compatibile con il significato 'proprio uno'.²⁸

Proviamo ora a formulare l'ipotesi di base per spiegare il fenomeno della ergatività scissa in eteo, in base alla definitezza dei sintagmi riguardo il numero.

Distribuiamo, ipoteticamente i fattori introdotti in precedenza fra temi e desinenze per i nomi della classe dei comuni e dei neutri come nel seguente schema:

(a): *general neuter*

	tema 'neutro'	nom/acc
<i>pl*</i>	-	-
<i>num</i>	-	-

27. Una diversa prospettiva in Melchert 2011b.

28. Una forma dedicata al solo 'esattamente uno' è definita 'singulative'.

(b): *collective neuter*

	tema ‘neutro’	collettivo, \-a\
<i>pl*</i>	-	+
<i>num</i>	-	-

(c): *neuter noun + acc. pl. \-uš\ (count plurals)*

	tema ‘neutro’	acc. pl. \-uš\ ²⁹
<i>pl*</i>	-	+
<i>num</i>	-	+

(d): *singular(-general) common*

	tema ‘comune’	nom. sg., \-š\
<i>pl*</i>	+	-
<i>num</i>	-	+

(e): *plural common*

	tema ‘comune’	acc. pl., \-uš\ ³⁰
<i>pl*</i>	+	+
<i>num</i>	-	+

(f): *collective common*

	tema ‘comune’	coll. \-a\
<i>pl*</i>	+	+
<i>num</i>	-	-

*(g): *neuter noun + nom. sg. \-š*

	tema ‘neutro’	nom. sg., \-š\
<i>pl*</i>	-	-
<i>num</i>	-	+

29. E allomorfi, anche come soggetto, per lo meno intransitivo: cf. Puhvel, HED, s.v. *lutta(i)*: «KUB 31.89 ii.4 BĀD.HI.A-*aš*^{GiS}AB.HI.A-*uš*^{GiS}IG-*anteš hattalwantes* ‘let windows (^{GiS}AB.HI.A-*uš*) of fortifications (BĀD.HI.A-*aš*) be shuttered (^{GiS}IG-*anteš*) and bolted (*hattalwantes*)’».

30. E allomorfi in un forte contesto di sincretismo fra nominativo, accusativo e dat/loc verso una neutralizzazione del sistema.

(h): *neuter noun* + \-ant-\ *derivation* + *nom. sg.* \-š\

	tema ‘neutro’	suffisso derivazionale, \-ant\	nom. sg. \-š\
<i>pl*</i>	-	+	-
<i>num</i>	-	-	+

La ragione linguistica che separerebbe i sintagmi della classe I da quelli della classe II potrebbe essere quindi da ricondurre ad una proprietà inerente ai temi ‘comuni’ di contro a quelli ‘neutri’ delle teste nominali. Le teste della classe I sotto-categorizzano [+*pl**], quelle della classe II, invece, [-*pl**]. La combinazione con le *features* sotto-categorizzate dalle desinenze e dal suffisso \-ant-\ porterebbe in questa ipotesi alla serie di combinazioni esposte sopra (a-h), fra cui (e) ed (f) hanno informazioni ridondanti, ma non agrammaticali, come nel caso di (g), visto che *num* presuppone *pl**; (h) si presenta quindi, come soluzione per dare accesso alla codifica della funzione di soggetto di costruzione transitiva partendo da un tema neutro, attraverso un suffisso marcato [+*pl**] che livelli il tema derivato a quello dei comuni e permetta una definitezza di numero.³¹

Un suffisso \-ant-\ è coinvolto anche nella formazione di numerali derivati. Tali numerali in \-ant-\ sono usati nella denumerazione di insiemi. Melchert 2000 e Hoffner/Melchert 2008 mostrano come i numerali in \-nt-\ al caso collettivo contano gli insiemi di una pluralità di elementi opacizzandone la cardinalità. Negli altri casi contano quanti elementi costituiscono l’insieme, rivelandone, invece, la cardinalità.

In conclusione riteniamo che l’ipotesi in Josephson 2004, secondo cui \-ant-\ avrebbe funzione di singolativo, sia la più vicina agli schemi proposti in questa ricerca ancora in via di elaborazione, pur essendo articolata in una prospettiva molto diversa.³² Al di là della bontà e della verificabilità di questa ipotesi, ci sembra emergere ineludibile un altro problema: i limiti della validità stessa della categoria del genere per una lingua come l’eteo.

Bibliografia

Alexiadou, A. / Haegeman, L. / Stavrou, M.

2007 *Noun phrase in the generative perspective* (Studies in generative grammar, 71), Berlin.

31. Discuteremo di alcuni temi che hanno sia evidenze di morfosintassi ‘neutra’ che ‘comune’ in un’altra occasione. Ricordiamo che in maggiornaza si tratta di temi in \-i-\ spesso di origine non indoeuropea.

32. Non troppo lontano da Josephson 2004 anche Goedegebuure 2012. Ho potuto leggere quest’ultimo saggio solo dopo aver preparato e letto la relazione al SGM.

- Bianchi, V.
2012 *Semantica. Dalle parole alle frasi*. Roma.
- Carruba, O.
2001 *Genere e classe in anatolico: La 'mozione in -i' e il 'caso in -sa/-za'*, in Carruba, O. / Meid, W. (ed.), *Anatolisch und Indogermanisch / Anatolico e Indoeuropeo - Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998*, (IBS 100) Innsbruck, pp. 29-42.
- Corbett, G. G.
2000 *Number* (Cambridge textbooks in linguistics), Cambridge.
2006 *Agreement* (Cambridge textbooks in linguistics), Cambridge.
- Corno, S.
2013 *Sul rapporto testa/dipendente nel sintagma nominale. Il caso dell'ittita e del latino (con cenni al greco)*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» VII n.s./2012.
- Dardano, P.
2010 Dardano P., *Zur anatolischen Morphosyntax: Das Suffix -(a)nt- und seine Bildungen*, in Süel A. (ed.), *7 Hit Congr VII. Uluslararası Hititoloji Kongresi Bildirileri, Çorum 25-31 Ağustos 2008 – Acts of the VIIth International Congress of Hittitology, Çorum, August 25-31, 2008*, Ankara. pp. 173-188.
- Dixon, R.M.W
1994 *Ergativity*, Cambridge.
2010 *Basic linguistic theory*, Vol. 1, Oxford.
2012 *Basic linguistic theory*, Vol. 3, Oxford.
- Garrett, A. J.
1990 *The origin of NP Split Ergativity*, in «Language» 66, pp. 261-292.
- Goedegebuure, P.
2012 *Split-ergativity in Hittite*, in «Zeitschrift für Assyriologie» 102, pp. 270-303.
- Hoffner H. A. / Melchert H. C.
2008 *A Grammar of the Hittite Language. Part 1: Reference Grammar; Part 2: Tutorial*, Winona Lake, Indiana.
- Josephson, F.
2004 *Semantics and typology of Hittite -ant*, in Clackson, J. / Olsen, B.A. (ed.), *Indo-European Word Formation. Proceedings of the Conference held at the University of Copenhagen, October 20th – 22nd 2000*, Copenhagen, pp. 91-118.
- Laroche, E.
1962 *Un "ergatif" en indo-européen d'Asie Mineure*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 57, pp. 23-43.
- Luraghi, S.
1997 *Hittite*, München & New Castle.
- Marazzi, M.
2008 *La lingua hittita oggi: stato delle ricerche, problemi attuali e strumenti di lavoro*, in «AION Sez. ling» 30/II, pp. 219-254.

Melchert, H. C.

2000 *Tocharian Plurals in -nt- and Related Phenomena*, in «Tocharian and Indoeuropean Studies» 9, pp. 53-75.

2009 Recensione a Patri 2007, in «Kratylos» 54, pp. 130-132.

2011 *The Problem of the Ergative Case in Hittite*, in Fruyt, M. / Mazoyer, M. / Pardee, D. (ed.), *Grammatical Case in the Languages of the Middle East and Europe. Acts of the International Colloquium "Variations, concurrence et evolution des cas dans divers domaines linguistiques"*, Paris, 2-4 April 2007, Chicago, pp. 161-167.

2011b *The PIE collective plural and the "τὰ ζῶα τρέχει rule"*, in Krisch, T. / Lindner, T. (ed.), *Indogermanistik und Linguistik im Dialog. Akten der XIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 21. bis 27. September 2008 in Salzburg*, Wiesbaden, pp. 395-400.

Meneghel, R.

i.s. 1 *Le categorie di numero e genere nelle lingue indoeuropee nel quadro teorico della role and reference grammar*, in stampa in «AION Sez. ling.»

i.s. 2 *Animato e inanimato vs. comune e neutro: tratti pertinenti*, in stampa in *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*. (Pubblicazione PRIN 2009 "Metalinguaggio della linguistica")

Patri, S.

2007 *L'alignement syntaxique dans les langues indo-européennes d'Anatolie*, Wiesbaden.

Puhvel, J.

HED *Hittite etymological dictionary*, Berlin - New York - Amsterdam.

Rieken, E.

2005 *Hethitisch*, in Streck M.P. (ed.), *Sprachen des Alten Orients*, Darmstadt, pp. 80-127.

Rizza, A.

2009 *Ergatività in Anatolico. Alcune premesse*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» I-II n.s./2006-2007, pp. 250-255.

2010 *Contributi allo studio dell'ergatività in anatolico: basi teorico-tipologiche. Sopra alcune recenti pubblicazioni*, in «Atti Sodalizio Glottologico Milanese» III n.s./ 2008, pp. 144-162.

2011 *The ritual for the Royal Couple CTH 416. Syntax of non verbal predicates and numerals*, in Aavv., *Anatolistica, indoeuropeistica e oltre nelle memorie dei seminarî offerti da Onofrio Carruba (anni 1997-2002) al Medesimo presentate*. Tomo I, Milano: Qu.A.S.A.R., 2011, pp. 13-38.
(Open uri: <http://openlibrary.org/works/OL16110156W>)

2012 *On the syntax of numerals in Hittite and in the ANE linguistic area*, in «Atti del Sodalizio Glottologico milanese» VI n.s./2011, pp. 235-261.

i.s. *'Ergativo' negli studi sulle lingue del ramo indoeuropeo anatolico*, in stampa in *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*. (Pubblicazione PRIN 2009 "Metalinguaggio della linguistica")

Stark, E.

2008 The role of the plural system in Romance. In: Detges, U. / Waltereit, R., *The paradox of grammatical change: perspectives from Romance*. Amsterdam, pp. 57-84. (Open repository uri: <http://dx.doi.org/10.5167/uzh-10740>).

Starke, F.

1977 *Die Funktionen der dimensionalen Kasus und Adverbien im Althethitischen*, Wiesbaden.

Weitenberg, J. J. S.

1987 *Proto-Indo-European nominal classification and Old Hittite*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 48, pp. 213–230.

1995 *Sigmatization and thematization in Hittite*, in van den Hout, Th. P. J. / de Roos, J. (ed.), *Studio historiae ardens. Ancient Near Eastern studies presented to Philo H. J. Houwink ten Cate on the occasion of his 65th birthday*. Leiden, pp. 333–344.

Yakubovich, I.

2011 *Privative ergativity in Hittite*, abstract of the paper read at the Int. Congress «Historical-Comparative Linguistics in the 21st Century», Pavia, 22-25 September 2011, uri: <http://studiumanistici.unipv.it/diplinguistica/convegna.php?id=57> [5/2013]

Zeilfelder, S.

2001 *Archaismus und Ausgliederung. Studien zur sprachlichen Stellung des Hethitischen*, Heidelberg.

I. FORTUNA, *Brevi osservazioni tipologico-lessicali (ed etnolinguistiche) sul car-nicobarese*

Car (or Car-Nicobarese) is the most widely spoken of the Nicobaric languages, which belong to the Austro-Asiatic family. Car-Nicobarese word order has been described as basically VOS. This short article attempts to offer a description of some features of this language (basic syntax, the use of certain affixes, some lexical facts...) on the basis of the Bible in Car. Some interesting translation problems are mentioned too, especially where there is no precise Car word corresponding to the Greek original.

Quello che presento è un breve schizzo di alcune caratteristiche della lingua car-nicobarese, o semplicemente car, la più parlata delle lingue nicobariche, appartenenti alla famiglia austroasiatica¹. I nicobaresi sono in gran parte cristiani.

1. Per il car-nicobarese si faccia riferimento innanzitutto a [Whitehead 1993], inoltre per alcuni aspetti di questa lingua (e per le lingue nicobariche in generale) e altre tematiche si vedano [Annamalai 1997: 17], [Campbell 1991: 1009-1011], [Hamilton 1979] (ovviamente si tratta di un'opera datata, la sua prima edizione essendo del 1794), [Khubchandani 1997: 80], [Kicsi 2000], [Roepstorff 1987] e [Temple 1961].